

CAVAION ESTATE. SPETTACOLO RIUSCITO

**Finale di stagione
con tè, gag e risate**

Quali sono i meccanismi e i retroscena di un allestimento teatrale? Cosa succede e quali sono gli umori degli attori a poche ore dal debutto assoluto?

Tutti questi quesiti vengono chiariti e rivelati nella commedia brillante, in due atti, Tè alla menta...o tè al limone di Danielle Navarro e Patrick Haudecoeur, con traduzione di David Conati e la regia firmata da Roby De Tomas, un testo che mette alla berlina il teatro amatoriale. È la storia di una compagnia di provincia senza alcuna esperienza che si lancia nell'improbabile messinscena di una "comédie de boulevard" (teatro di puro divertissement).

Uno spettacolo riuscito, un esempio di teatro nel teatro che porta alla scoperta i capricci degli attori, le loro invidie e leggerezze. Azzeccata la scelta degli interpreti, a partire dalla attrice presuntuosa e impostata per finire al giovane alla sua prima esperienza, senza trascurare la regista sbadata e incompetente e l'attore professionista che personalizza le parti con le gag. Due ore di comicità, con gaffes e colpi di scena, grazie alle capacità artistiche della compagnia Filodrammatica di Laives che ha chiuso la rassegna estiva di Cavaion, allestita all'interno dell'Arena Torcolo.

«Una stagione in controtendenza, la nostra, rispetto alle altre», afferma Dalle Vedove, organizzatore della manifestazione. «Ormai siamo giunti alla 13esima edizione e siamo riusciti, in tutti questi anni, a conquistarci un pubblico di affezionati.EL.AL.

La Filo si prende in giro

Tè alla menta o tè al limone
commedia brillante in due atti di Danielle Navarro e Patrick Haudecoeur
(traduzione di David Conati)
Filodrammatica di Laives
Durata: un'ora e mezza
Giudizio: imperdibile! (8/10)

La Filo si prende in giro: in un'epoca in cui anche un solo lustro viene celebrato con cerimonie grandiose la Filodrammatica di Laives festeggia invece i suoi primi sessant'anni dimostrando ancora una volta il proprio buon gusto. Il nuovo spettacolo infatti, «Tè alla menta o tè al limone» (nel quale per la prima volta la Filo ha abbandonato il dialetto), gioca proprio sulle velleità drammatiche di una scalcinata compagnia teatrale che si cimenta nell'impresa di mettere in scena un testo più grande delle sue capacità: chiunque abbia calcato - anche per pochissimo - le scene non tarderà a riconoscere nelle sei macchiette la caricatura di quei personaggi «caratteristici» che bene o male popolano il teatro amatoriale, al punto che i vari Julien, Sophia, Richard e tutti gli altri assumono per ogni spettatore un'identità precisa, un nome ed un cognome reali, quelli delle persone in cui ogni spettatore si è imbattuto e che di quei personaggi rispecchiano tutte le caratteristiche. C'è l'attore che millanta un passato che probabilmente non è mai esistito (Luca Larcher), quello che invece

con piglio da gran signore alla vigilia della prima ancora non ha memorizzato il copione (Luca Bertolini), c'è anche l'attricetta che, piena di sé, è in lite col resto della compagnia: e proprio attorno a Chiara Bolzoni (Sophia) si sviluppa lo spettacolo, che fa leva anche sulla sua caratterizzazione esagerata (e proprio qui sta una pennellata di comicità) del personaggio, tutto sommato vittima dell'imbrantaggine degli altri protagonisti (quelli della finzione!), dall'attor giovine (il bravo Carlo Dal Rì, sedici anni, per la prima volta sul palco dove se la cava egregiamente) che si fa strada con la benedizione del padre produttore alla regista prossima all'esaurimento (Cristina Hueller) che per la passione e la voglia di strafare combina più guai che altro. L'unica che in effetti non ha alcuna colpa del disastro (simulato) è la tecnica di scena (Linda Franceschini), che rappresenta proprio quelle figure che non vengono mai valorizzate abbastanza nel teatro, sia amatoriale sia professionistico: ed ancora una volta la Filo rappresenta qui un'eccezione nel panorama, dato che si coccola i suoi tecnici come poche altre compagnie. E Tonino Melato, Agostino Perotti, Andrea Mastroianni, Monica De Verocai, Renzo Sirena, Gianni Bergamo, Fulvio Dal Rì, Ida Dacome e tutti gli altri ricambiano offrendo sempre il massimo per garantire la buona riuscita degli spettacoli. La Filo si prende in giro, si diceva, e lo fa bene: rappresentando questo testo di Navarro e Haudecoeur si può infatti correre il rischio che per qualche ragione gli attori o - soprattutto - il pubblico identifichino la filodrammatica reale con la compagnia della finzione e quindi in un certo senso credano che la compagnia non stia facendo altro che mettere in scena se stessa. E proprio qui sta l'abilità della Filo nel suo insieme (oltre che del suo regista Roby De Tomas), perché riesce a tenere distinte le due cose: come ha più volte dimostrato, la compagnia cittadina è su ben altri livelli rispetto all'ipotetico gruppo rappresentato ma, ironizzando su personaggi e circostanze - mettendosi quindi in gioco - la Filo non fa altro che ridere di se stessa ed in un certo senso esorcizzare quelle situazioni impreviste che di replica in replica si presentano agli attori e che non sempre passano inosservate agli spettatori. In questa maniera la commedia diventa quello che deve essere, un testo tutto da ridere che non può lasciare insoddisfatti.

Nicola Gambetti

Giornalista Giornale Alto Adige